

# Lavoro minorile, in Italia 500mila piccoli schiavi

Rapporto choc di Ires-Cgil e Save the Children: 80mila sono stranieri. «Agire subito per dare loro progetti futuri»

di Federica Fantozzi / Roma

**BAMBINI SENZA DIRITTI** Sono 500mila in Italia i minori di 15 anni che lavorano. 80mila sono stranieri. Nei negozi e nei bar. In casa per aiutare la famiglia. Per strada, sconfinando nell'illegalità. Al lavoro tutto l'anno, magari in nero, faticando a scuola per la

stanchezza, privati del loro tempo dei giochi, perdendo l'opportunità di un futuro migliore di quello dei propri genitori. È il triste quadro che emerge dal rapporto Ires-Cgil e Save the Children presentato ieri a Roma. L'indagine, curata dal presidente Ires-Cgil Agostino Megale e da Anna Teselli, è stata realizzata nel 2005 e ha riguardato 2mila minori in 9 grandi città. Emerge che la categoria più a rischio è quella dei ragazzini stranieri tra 11 e 14 anni con un solo genitore e più fratelli, residenti in territori ad alto tasso di disoccupazione. Eventualità non rara: tra i Paesi avanzati l'Italia ha uno dei più alti tassi (il 17%) di minori in povertà. Hanno dichiarato almeno un'esperienza lavorativa il 25,5% dei migranti e il 20,9% degli italiani. Il lavoro precoce spesso non è

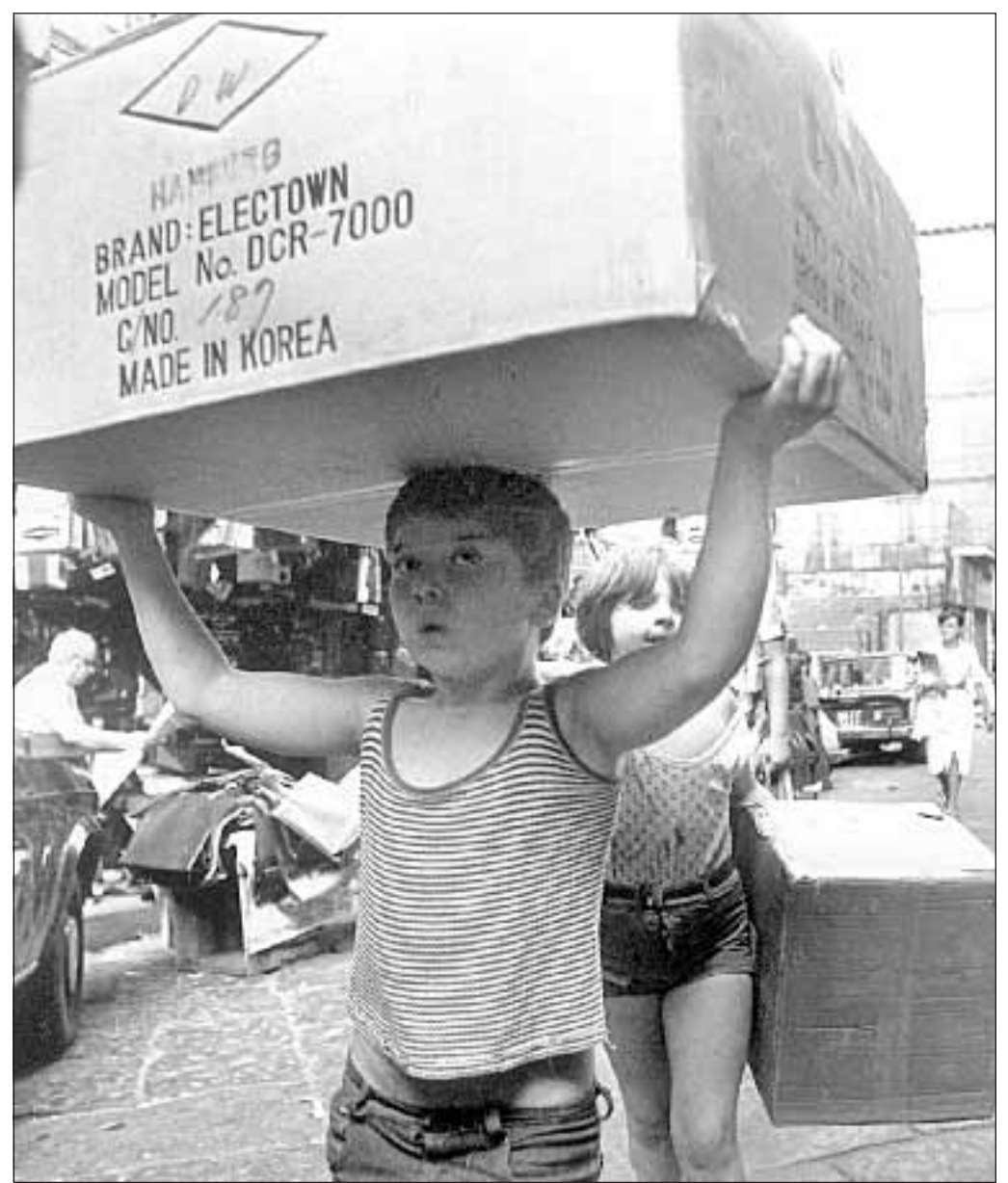
un fatto saltuario o residuale: i dati mostrano una frequenza settimanale, un impegno giornaliero di molte ore, una paga regolare. Si tratta dunque di un'esperienza intensa causata soprattutto dalla pressione familiare e territoriale che comporta un progressivo disimpegno dalla scuola e l'instaurarsi di relazioni tipiche del mondo del lavoro. I ragazzi vi si immergono dedicando meno impegno alle lezioni e «staccandosi» dall'universo ancora formativo in cui vivono i coetanei più fortunati. Qualche numero: il 42% degli adolescenti stranieri (e il 59% dei cinesi) lavora tutto l'anno, mentre analoga percentuale di italiani lo fa «quando capita». Quali sono i luoghi di lavoro?

**Quelli più a rischio sono i ragazzini stranieri tra 11 e 14 anni con un solo genitore e più fratelli**

LE PRINCIPALI STIME SUL FENOMENO		
Anno	Fonte	Stima dei minori che lavorano
1971	Ministero Lavoro e Previdenza	240.000 tra coloro che hanno meno di 15 anni
1978	Ceres - L. Frey	235.000 tra i 10-14enni
1979	L. Frey	430.000 tra i 10-14enni
1991	Censis	220.000-230.000 tra i 6-15enni
1993	Unicef	200.000-300.000 tra coloro che hanno meno di 14 anni
1993-1994	G.B. Sgritta	106.000 tra coloro che hanno meno di 15 anni
1996	Cgil	50.000-100.000 tra coloro che hanno meno di 14 anni
1996	F. Mattioli	900.000 tra coloro che hanno meno di 15 anni
1996	Ilo	12.000 tra i 10-14enni
1998	Istat	500.000 tra i 6-14enni
1999-2000	Cgil	360.000-430.000 tra i 10-14enni
2000	Istat	144.285 tra coloro che hanno meno di 15 anni
2004	Ires-Cgil	480.000-500.000 tra coloro che hanno meno di 15 anni

La casa o l'attività familiare per il 65% (che sale al 90% per i cinesi). Il 26% degli italiani viene impiegato in negozi, 14% in bar, ristoranti e pizzerie, mentre un 12% lavora in strada. Gli stranieri finiscono spesso inseriti in contesti meno protetti con situazioni «difficili». Uno su tre lavora come ambulante o addirittura accatone. Sei cinesi su dieci in laboratori artigianali tessile o di pelletteria esposti a materiali e macchinari pericolosi, con orari inadeguati all'età. Se poi il 20% degli italiani non

viene pagato, il dato sale a un terzo per gli stranieri. La maggioranza dei bambini lavora tra 2 e 4 ore al giorno. Ma il 20% dei cinesi e circa il 13% degli altri migranti e il 18% degli italiani supera le 7 ore: praticamente un orario da adulti. La maggioranza continua a frequentare la scuola ma con un peggioramento del rendimento e molte assenze, denunciando stanchezza e difficoltà di apprendimento. In un'approfondimento dedicato al Lazio sui minori stranieri



Lavoro minorile a Napoli Foto di Gabriella Mercadenti

che vivono in comunità o case-famiglia, si evidenzia che spesso arrivano in Italia con già alle spalle esperienze lavorative. Vissute in genere prima dei 15

**La ricerca è stata realizzata nel 2005 e ha riguardato 2mila minori in 9 grandi città**

anni. In Africa soprattutto nell'agricoltura e nell'artigianato, poi emigrati per assecondare i genitori. Diversa l'esperienza dei minori asiatici che hanno lavorato in fabbrica nei paesi di transito e cercano qui un'autonomia personale. I piccoli che arrivano dall'Europa dell'Est vivono invece in Italia le loro prime esperienze lavorative per sostenere le famiglie di origine. Sei le raccomandazioni, illustrate dal direttore di Save the Children Valerio Neri, per dare un progetto di futuro a questi ragaz-

zi. Garantire il monitoraggio qualitativo e quantitativo del lavoro minorile. Attuare la nuova carta degli impegni tra istituzioni e parti sociali nel 2008. Realizzare percorsi di partecipazione «trasparenti e consapevoli» ascoltando i ragazzi. Fare emergere il lavoro nero. Conciliare scuola e lavoro. Disincentivare la dispersione scolastica. Obiettivi ambiziosi al cui raggiungimento l'Onu ha appena dato un incentivo: il 2008 sarà dedicato alla lotta contro lo sfruttamento minorile.

## Calabria, gli affari dell'onorevole Udeur con un boss della Ndrangheta

Indagato il consigliere regionale Franco La Rupa, socio-occulto del capo cosca Gentile. Sotto sequestro il porto di Amantea

di Enrico Fierro / Roma

**QUESTA È UNA STORIA** di mafia, di quella particolare mafia che in Calabria si chiama 'Ndrangheta e che da sempre è pappa e ciccia con la politica. Questa è la

storia del boss Tommasino Gentile, di Amantea, disgraziata perla del Tirreno, e del suo amico onorevole Franco La Rupa, consigliere regionale dell'Udeur, il partito del ministro della Giustizia Clemente Mastella. Nel 2005 prese la tessera col Campanile stampato sopra e si candidò nelle liste del centrosinistra e di Agazio Loiero. Anche lui voleva rinnovare la Calabria, liberarla dalla 'Ndrangheta. Lo diceva nei comizi e gli battevano pure le mani, e invece era socio di un boss. Era un uomo a disposizione. Il mamasantissima gli dava voti, ma anche ordini. E quando il politico non ubbidiva lo trattava peggio di un servo. «Andate a casa, portatemelo, se non vuole venire straziatilo, picchiatelo e portatelo qua a Franco La Rupa...». Questa è una storia della sventurata terra di Calabria, che vale la pena raccontare con ordine. Tommaso Gentile è il «capo società» di Amantea, «personalmente investito» scrivono i magistrati della Direzione antimafia di Catanzaro - dalle altre associazioni mafiose della provincia di Cosenza». Un boss riverito, insomma, il cui potere si è consolidato grazie ai buoni rapporti di vicinato con Ciccio Muto, «il re del pesce» di Cetraro. Un pezzo da novanta, arrestato nel 2006 e scarcerato dalla Cassazione. Gentile controlla l'in-

tero territorio di Amantea, un marsciallo dei carabinieri, un graduato della Guardia di Finanza, impiegati e funzionari comunali e a sua disposizione ha anche un ufficiale della Marina Militare, Gianluca Ciscarella. Uno che scrivono i pm - «ha dato un continuo contributo operativo alla cosca mafiosa, accompagnando per le vie di Amantea il latitante Giovanni Amoroso», al quale ha procurato anche una casa. Ma è il controllo della politica il suo piatto forte. E' amico stretto di Franco La Rupa, che prima di diventare onorevole alla Regione, è sindaco di Amantea. L'Assessore Tommaso Signorelli è a sua disposizione. Grazie ai legami d'affari con l'imprenditore Carlo Samà ha le mani in società pubblico-private per la raccolta dei rifiuti. Franco La

Rupa non gli fa mancare nulla. «E' intimo amico mio», dice il boss. E se Gentile vuole conquistare l'intero controllo del porto di Amantea, La Rupa e i suoi al Comune fanno carte false. Come? «Turbando le gare di affidamento in concessione», nel 2003 e negli anni a venire. Un affare che andava conquistato a tutti i costi, anche facendo attentati e intimidendo le forze addette alla vigilanza. Certo, c'era qualche politico di paese contrario, ma veniva messo a posto. Sante Mazzei, un «pungiglioso» assessore che si oppone per il boss uno che «non vale un cazzo». Tommaso Signorelli, quello che per il boss valeva e come, è stato vicesindaco di Amantea con La Rupa, poi i due hanno litigato ed è passato con il Partito democratico, addirittura membro

dell'assemblea costituente. Ieri sera lo hanno sospeso. In ritardo, ma lo hanno fatto. Per la verità, anche La Rupa aveva tentato di arginare la presenza di Tommaso Gentile nel porto, accordandosi con i Chiappetta di Cosenza, ma il boss fa «ammazzare di palate» un certo Gaetano Mancini «il quale aveva confessato di essere prestanome» dell'onorevole. «La Rupa - dice don Tommaso al suo

**I poliziotti calabresi alla ricerca nel porto di armi ed esplosivi**

amico e socio Samà - non sa chi sono io, con tutto che l'ho salvato decine di volte». Eppure i due diventano soci, acquistano insieme la motonave «Benedetta». Un gioiello, sequestrato dalla Gdf, che doveva portare il clan mafioso e i suoi protettori politici a conquistare il monopolio del trasporto passeggeri alle isole Eolie ad Amantea e nel porto di Gioia Tauro. La Rupa - per i pm socio «occulto» di Gentile - si era impegnato a versare un terzo del milione e 350mila euro del costo in cambio dell'appoggio elettorale della cosca. Ma se «lui non andava alla Regione», dice Gentile in una telefonata, «non cacciava una lira». L'accordo, si legge nell'inchiesta della Dda di Catanzaro, venne siglato a durante una mangiata tra il boss e il futuro onorevole. Nel

giugno del 2006 Tommaso Gentile viene a sapere che c'è un litigio forte tra La Rupa e l'altro referente politico della cosca, l'assessore Signorelli. Il boss si infuria e ordina ai suoi di andare a prendere l'onorevole. «Portatemelo qui, straziatilo, picchiatelo se non vuole venire». La Rupa viene portato a cospetto del capo cosca, è «pallido in volto», scrivono i magistrati. C'è anche l'assessore Signorelli quando don Tommaso Gentile chiede spiegazioni. L'onorevole balbetta, dice di essere «un uomo d'onore», che presto le cose si appianeranno, ma Signorelli è spietato. Rivolto al boss gli dice «cumpà vi sta prendendo per fesso un'altra volta», e poi prende una mollica di pane e la tira in testa al pallido onorevole. E' il segno del disprez-

zo. Una storia squallida, finita ieri con decine di arresti ordinati dall'Antimafia di Catanzaro diretta dal dottor Mario Spagnuolo e dai sostituti Raffella Sforza e Domenico Fioralisi. Non sono servite le complicità anche dentro le forze dell'ordine che consentivano al boss di sapere di essere intercettato («mi stanno registrando, bastardi pure voi, in culo a tutti i morti che avete», dice al cellulare). Né è servito il suo tentativo di organizzarsi una fuga in Brasile. Ora Tommaso Gentile è in galera. Il porto di Amantea sequestrato con i poliziotti che cercano armi ed esplosivi della cosca. Il suo amico e socio, onorevole Franco La Rupa, è indagato. Di dimettersi dal Consiglio regionale della Calabria non ci pensa proprio.

**LIBRI&CRONACA** Il libro del cronista del Foglio Claudio Cerasa non può più essere distribuito

### «L'uomo nero» censurato dalle mamme di Rignano

di JOLANDA BUFALINI

Tecnicamente si chiama inibizione, nei fatti assomiglia molto a una censura: un libro inibito non può essere distribuito né venduto, è come se non esistesse. È ciò che è accaduto a «Ho visto l'uomo nero» (Castelvecchi), libro reportage di Claudio Cerasa, il cronista del Foglio che ha seguito l'inchiesta sulla «scuola degli orrori» Olga Rovere a Rignano Flaminio. La Costituzione italiana (articolo 21 comma 3) recita: «La stampa non può essere soggetta a autorizzazioni o censure» dunque soltanto nel caso di delitti espressamente indicati dalla legge sulla stampa si può procedere a sequestro. Quale dunque il delitto? Il libro - hanno denun-

ciato alcuni genitori - «contiene dati che rendono agevole l'identificazione dei minori coinvolti». Dapprima si sono rivolti al Tribunale di Cassino, in sede penale, ma in quel caso il giudice Alessandra Tudino ha rigettato la richiesta in nome della libertà di stampa. In sede civile, invece, a Roma, il giudice Marta Lenzi ha accolto il ricorso. La ragione sta in un elenco di nomi di battesimo delle mamme e dei papà le cui testimonianze sono alla base dell'incriminazione delle maestre e del marito di una di loro, della bidella, del benzinario srilankese finiti in carcere come gli «orchi» di Rignano Flaminio. A quei nomi è accostata la sola iniziale del nome dei bambini. Si viola, a questo modo, la privacy dei mi-

nor? Dice l'avvocato Mastracci che difende l'editore - durante la conferenza stampa tenutasi ieri in casa editrice - «A Rignano c'è quella sola scuola materna-elementare e tutti sanno tutto di tutti. Fuori dal paese il solo nome di battesimo non basta». Aggiunge l'avvocato Giovanna Corrias, che difende Claudio Cerasa: «Almeno due dei quattro ricorrenti hanno partecipato a Porta a porta, il 14 e il 21 maggio, con nome e cognome nel «sottopancia». E cita l'avvocato Oreste Flaminio Minuto al quale, in una intervista all'Espresso, l'argomento della identificazione dei minori appare, proprio per questo, «un po' pretestuosa» C'è altro allora? L'editore Castelvecchi: «L'intento di questo libro era capire

se in Italia c'è un clima culturale che favorisce la caccia alle streghe, di sollevare una importante questione di civiltà di fronte allo sgomento per sette persone sbattute in carcere sulla base di un clima psicologico piuttosto che di prove fattuali». Non una traccia, sottolinea, è stata trovata nei famosi peluche dei presunti giochi pedofili. Claudio Cerasa: «È stata proprio la privacy violata degli imputati, descritti per mesi come mostri una delle ragioni di questo libro. Gli avvocati delle famiglie hanno manifestato soddisfazione per la scomparsa di un testo che loro giudicano fazioso». Ci sarebbe materia, secondo Alberto Castelvecchi, perché sulla questione si muovesse anche la Federazione della stampa.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

**10 EURO!**

Il settimanale e il mensile insieme in edicola a prezzo maggiorato per aiutare Carta a chiudere bene il bilancio del 2007. Due numeri speciali: le «parole d'ordine» dell'anno che finisce, le ragioni e i rimedi della crisi della stampa indipendente. Torneremo il 18 gennaio con un settimanale tutto nuovo.

